G. L. PERUGI

I PRETESI AUTOGRAFI

DI

S. NILO IUNIORE

NELLA

BADIA GRECA

DI

GROTTAFERRATA

ROMA
Officina Tipografica di Pubblicità
Via Muzio Clementi, N. 70

1915

G. L. PERUGI

I PRETESI AUTOGRAFI

DI

S. NILO IUNIORE

NELLA

BADIA GRECA

DI

GROTTAFERRATA

ROMA
Officina Tipografica di Pubblicità
Via Muzio Clementi, N. 70

1915

IV NOVEMBRE MCMXIV

In questo giorno
che il sole mi porta
XXV volte abbrunato
di materno lutto
mi conforta
lo studio e la professione
del vero

COLOMBA si nomò
ignara delle tempeste
colomba tornò
qual discese.

Lo studio di D. *Sofronio* **Gassisi** Ieromonaco Basiliano di Grottaferrata intorno a « I Manoscritti autografi di S. Nilo Iuniore, fondatore del Monastero di S. M. di Grottaferrata » inserito nell'*Oriens Christianus* del 1904 — pp. 308-370, passò inosservato, e al visitatore, che si reca ad ammirare la vetusta Badìa di Grottaferrata, si fanno osservare tre Codici, che un pio Monaco, largamente ospitale, con sincera convinzione asserisce essere preziosi autografi del S. Padre Nilo fondatore di quella Badia.

Veramente la *scoperta*, così la chiama il **Gassisi**, data da poco più di un secolo: perchè i molti Monaci Basiliani, che là, in tempi più propizi, respirarono la pura aria dei colli, non avevano provveduto a tenere nella dovuta venerazione quei Codici, i quali perciò dal principio del sec. XI al 1735 ignorarono la loro illustre paternità.

Fu *il valente* (?) *paleografo* D. **Gregorio Piacentini**, Monaco anch'esso di Grottaferrata, autore di una ben modesta *Epitome Paleographiae Graecae*, che a traverso la nebbia di otto secoli, riconobbe in quei Codici la mano di S. Nilo il Giovane. Trascorse poi un altro secolo senza che la pia opinione trovasse un altro sostenitore; chi la rimise in onore non fu tanto l'Ab. **Cozza-Luzzi**, quanto D. *Antonio* **Rocchi**, uomo volenteroso, ma di erudizione limitata e disordinata. Il quale, tanto per far cosa nuova, nel descrivere i Codici, pretesi autcgrafi di S. Nilo iu., volendo dimostrare, che essi

formavano un Codice solo, seguiva l'ordine *inverso* alla loro originaria disposizione!

Forse tutto ciò è sufficiente a dimostrare che intorno all'opinione, oggetto di questo esame, manca la *tradizione*. Questo argomento però, se in altri casi può avere gran valore, non lo ha nel caso nostro; giacchè, se non è facilmente concepibile, che un Monastero, dove si vuol far credere che fioriscano le arti e le lettere, lasci disperdere quello, che di più caro ebbe il suo fondatore, ciò è possibile, e quasi direi naturale, nella Badia di Grottaferrata, che ha perduto non pur gli autografi, ma i resti mortali di S. Nilo iu.!

E il visitatore si ripete col giovine Aroldo di **Byron**:

> Ignoto ei fia? Nè un sol de' patri marmi
> v'ha che d'esso n'accenni? Or non potero
> i toschi monti dar dì che ne fosse
> in breve busto almen viva l'imago?
> O confidato ei non avrieno il sacro
> frale alla terra, che lor diè la vita?

È però evidente, che l'argomento della mancata tradizione debba nel caso nostro avere un peso relativo. Perchè, se i Monaci di Grottaferrata perdettero i resti mortali di S. Nilo iu., niente di più naturale che essi ne abbiano smarriti gli autografi; ma, come per rintracciare i primi non lasciarono nulla d'intentato in questi ultimi anni, così per trovare in qualunque modo i secondi dovevano appigliarsi a tutti gli argomenti, che non tanto la critica, quanto lo amor proprio loro suggerisse.

È da qui che scaturisce la vera origine della *scoperta* del **Piacentini**, del **Rocchi** e del **Gassisi**. Essi sentono troppo il danno morale, che viene alla Badia dal non avere un ricordo di quel Nilo, che ne è generalmente creduto ancora il fondatore; e però, al tacito rimprovero del visitatore e dello studioso, essi rispondono col dichiarare autografi di S. Nilo iu. tre Codici, per i quali molto probabilmente,

quando S. Nilo morì, le pecore non avevano ancora preparata la materia scrittoria! Ciò non è affatto una mia ipotesi, ma si deduce chiaro dalle parole del **Gassisi**, il quale dichiara, con lodevole sincerità, che vuol portare un'*ultima parola* in questa controversia per consolare non tanto i paleografi, quanto i *Figli* e i *Devoti* del Santo! Questo preconcetto, o meglio, questa preoccupazione nuoce troppo all'umile Monaco, e gli fa perdere molto spesso il lume della critica e del raziocinio. A ciò forse contribuisce anche il disordine, che regna sovrano in tutta la dissertazione del G., tanto che non mi sarebbe possibile seguir passo passo l'A. senza continue e inutili ripetizioni.

Sono rimasto perciò un momento dubbioso sul metodo da seguire in questo mio breve esame della controversia, che vuol essere una facile, benchè tardiva, risposta allo enunciato articolo dell'*Oriens Christianus*.

***

Per essere breve e chiaro dividerò gli argomenti del G. in due classi: nella prima metterò quelli di minor peso, e nella seconda quelli, che, sempre secondo il G., dovrebbero essere gli argomenti decisivi. Liberiamoci subito dai primi.

I pretesi autografi di S. Nilo iu. hanno la segnatura:

1) B, α. XIX; 2) B, α, XX; 3) B, β, I, descritti nel Catalogo del **Rocchi** - *Codices Criptenses,* rispettivamente alle pagine 98-101; 101-104; 137-138. Misurano 0,250, × 190 mm. Il G. li dice di scrittura *ligata* e nella nota di carattere *unciale.*

Il Cod. B. α, XIX è di 86 ff., che formano 11 quaterni, e contiene le *Opere Ascetiche* e *Dogmatiche* del B. *Marco* Monaco; l'*Ascetica* del B. *Diadoco* e un *Discorso* di *Basilio* di Seleucia.

Il Cod. B. α, XX, ha 63 ff. e contiene le *Dottrine* di S. *Doroteo* ab. e due *Scritti* di *S. Giovanni Crisostomo* e del Metropolita *Teodosio* di Durazzo.

Il Cod. B. β, I contiene l'*Istoria Lausiaca* di *Palladio* ed è di 71 ff.

Questa è la minuscola descrizione, che dei Codd. dà il G., il quale, invece di fermarsi a dimostrare la sua tesi con ragioni paleografiche, lascia, con ammirevole semplicità, questo campo, limitandosi ad asserire che *molti paleografi* (?) li vogliono di S. Nilo. Se riduciamo l'enfatica espressione del G. ai suoi veri termini, vediamo che i *molti* paleografi si riducono a due o tre Monaci di Grottaferrata: il **Piacentini**, il **Rocchi**, e il **Cozza-Luzzi** a metà!

Tuttavia il G. vuole addurre una ragione paleografica, che chiameremo negativa, e che trovasi a pag. 328, dove l'A. riconosce *la ineguaglianza di caratteri e di forma inclinata più di quel che non comporti l'uso dell'epoca!* Dunque i caratteri, e avrebbe fatto molto meglio il G. a dire la scrittura, non sono quali dovrebbero essere. Quale n'è la causa? Secondo l'A. è... il troppo esercizio, la eccessiva maestria del calligrafo! Una volta invece si diceva che l'esercizio perfeziona l'organo.

Intanto, lasciando da parte queste osservazioni secondarie, perchè il G. può avere idee sue particolari dell'evoluzione, del progresso, della società, faccio notare che il testo ha σ e ς, non già *c* per *s* com'è nella Nota storica a f. 59v del Cod. B.α. XX; che il dittongo ου nel testo lo si trova raramente con la forma ȣ della metà del sec. XI, perchè è quasi sempre sciolto, mentre nella Nota ha la forma ϑ, che molto raramente si trova prima del sec. XII; che, infine, il dittongo αι finale nella Nota prende la forma ͅ del principio del sec. XII. In genere nel testo i dittonghi sono sciolti, mentre nella Nota è precisamente il contrario. I caratteri paleografici, sui quali il G. non insiste, ci dicono

dunque che i pretesi autografi di S. Nilo — che visse nel sec. X — non sono anteriori al principio del sec. XII, o, a volere abbondare, alla metà del sec. XI.

Passiamo agli argomenti di maggior peso, che si riducono a questi due: 1) i tre Codd. non sono che parte di un solo; 2) la Nota storica contenuta a f. 59^v dei Cod. B, α, xx, fu scritta da S. Nilo.

Il lettore domanderà: che importanza può avere per la soluzione della controversia che i Codd. siano tre od un solo? E il G. risponde: il primo Codice, cioè il B, α, XIX, è *certo* di S. Nilo: poichè gli altri due Codd. sono parti del primo, anche questi furono scritti da S. Nilo.

Rimangono da dimostrare due punti essenziali: 1) che il Cod. B, α, XIX sia stato scritto realmente da S. Nilo iu.; 2) che i tre Codd. ne formavano un solo. Ammesso come dimostrato per ora il primo punto, vediamo come il G. dimostra il secondo. Le prove per questo sono due: l'*insudiciamento* (con buona pace del lettore) dei fogli estremi e l'*enumerazione* dei quaterni con le lettere dell'alfabeto, enumerazione però che *disgraziatamente* — sono parole del G. — *è quasi tutta perduta!* Dice dunque il G.: se noi uniamo i tre Codd., non però con l'ordine seguito dal **Rocchi** nel suo Catalogo, ma con ordine *inverso*, e seguiamo invece la descrizione dei Codd. fatta da *Nicola* **Olivieri**. — altro Monaco di Grottaferrata e paleografo anch'esso come i precedenti — noi avremo un Codice solo, perchè del Codice così formato, il primo e l'ultimo foglio sono *insudiciati*, mentre non lo sono i fogli, che, pure essendo estremi nei Codici separati, divengono interni nella nuova composizione. Poichè i fogli, che maggiormente si consumano, sono gli estremi, è chiaro per il G. che i tre Codici sono parti di un solo.

Questo è l'argomento detto dal G. dell'*insudicamento*.

Io non so se questo sia un termine tecnicamente paleografico, nè voglio insistervi, perchè mi preme la sostanza dell'argomento, a mandare in aria il quale basta una semplice osservazione. Dalla breve descrizione dei tre Codici data dallo stesso Autore, appare chiaro che mancano due fogli. Il Cod. B. α, XIX, è di 11 quaterni, quindi dovrebbe avere 88 ff., mentre ne ha 86: dunque mancano due fogli, che sarebbero stati appunto i fogli estremi a destra di chi legge, e quindi interni nella nuova composizione dei Codici. Il Cod. B. α, XX è di otto quaterni, e perciò dovrebbe avere 64 fogli, mentre ne ha 63: manca un foglio estremo. Se i fogli che mancano erano gli estremi, considerati i Codici separatamente, io dico al G. che i tre Codici non ne hanno mai formato un solo, perchè i fogli estremi si erano talmente *insudiciati* e consumati, che sono... caduti! A meno che, s'intende, qualche paleografo non li abbia tagliati... per consolare i figli e i devoti del Santo.

Passiamo alla seconda prova del secondo punto: l'*enumerazione*. Il G. confessa che questa *sarebbe* una bella prova — ed io aggiungo che sarebbe una prova decisiva — ma *disgraziatamente* — sono parole del G. — *l'ultima rilegatura dei Codici* **causa il taglio eseguito per pareggiare** i **fogli** (sincerità ammirevole!) *ci ha fatto perdere quasi tutta la numerazione appostavi ai quaterni dal calligrafo*! Auguriamoci innanzi tutto che, mercè una più sollecita sorveglianza del Ministero della P. I. — che dorme sempre tranquillo — agli altri Codici di Grottaferrata non capiti la stessa sorte del.... pareggiamento dei fogli, e poi facciamo una breve osservazione.

Se il pareggiamento dei fogli è piuttosto recente, come può dedursi dalle parole del G.. esso è posteriore al 1735, all'anno cioè della *scoperta* del **Piacentini**. Se è così, come mai quei Monaci hanno tolto ai pretesi autografi di S. Nilo iu. uno dei caratteri più decisivi per sostenere la loro tesi?

E se fu necessario pareggiare i fogli in modo da tagliare sino all'enumerazione, come si può pensare che i tre Codici ne formassero uno solo, se avevano i fogli così disuguali? Quindi, il pareggiamento dei fogli o non ha tagliato l'enumerazione, e questo argomento viene completamente a mancare; o l'ha tagliata, e allora i Codici erano di diversa dimensione e perciò non potevano formare un codice solo. Scelgano a lor piacere i paleografi di Grottaferrata.

***

Veduto adunque che viene a mancare qualunque prova per sostenere che i tre Codíci ne formavano un solo, torniamo indietro ed esaminiamo il primo punto: i Codici sono stati scritti da S. Nilo. Anche per questo le prove sono due: 1) l'anacrostico a f. 83r del Cod. B. α, XIX; 2) la Nota storica a f. 59v del Cod. B. α, XX, nella quale, come nell'anacrostico, si leggerebbe il nome Nilo.

A foglio 83r del Cod. B, α, XIX dalle iniziali di cinque versi il G. e i suoi predecessori traggono il nome di Nilo o meglio NEΛOY.

Il nome è *chiarameute* quello di Nilo, dice il G., *scritto però secondo una forma che sembra ionica.* E in nota porta per esempio l'omerico Αἰνίᾳ per Αἰνείᾳ, dove si vede bene che al dittongo ει è preferita la ι mentre nell'anacrostico sarebbe preferita la ε. Evidentemente il G. ha buon gusto per gli argomenti negativi. Se l'anacrostico dà realmente NEΛOY, perchè il calligrafo non ha scritto tutto intero il suo nome, ma ha tralasciato la vocale ι? Perchè il giambo è di cinque versi, risponde il G. Perché non ha voluto lasciare la ι? *Perchè lo scrittore* — il G. chiama scrittore il calligrafo — *si sarà voluto attenere a quella che più gli si prestava per la composizione del verso!* Ragione comoda a

tutti: ai poeti, ai chiosatori e agli studenti di prosodia! Il G. potrebbe andare a braccetto con quel mio maestro di latino — uno di quei preti, cui il color paonazzo offusca interamente la vista — il quale, non riuscendo a scandere il secondo verso delle *Metamorfosi,* si toglieva d'imbarazzo con una... licenza poetica. E pensare che oggi un giornale di Roma lo gabella per il principe dei latinisti! Così va il mondo, e il G., ritenuto nel suo ambiente per paleografo ed ellenista, ha potuto far passare per autografi di S. Nilo quei Codici, che sono senza dubbio posteriori di un secolo alla morte di lui. Il G. non si domanda, perchè il calligrafo preferisca mettere il proprio nome al genitivo invece che al nominativo; e se questa domanda egli si fosse fatta, avrebbe certamente risposto che la υ era più comoda per il verso che il ς. Evidentemente, con questo sistema possiamo formare qualunque anacrostico vogliamo con qualunque poesia.

Ma non poteva il calligrafo fare sei versi? No, risponde il G., perchè il giambo è di cinque versi, e il calligrafo osserva strettamente le regole: *infatti mette a posto gli accenti*! Sembrerebbe che il G. non avesse mai veduto nulla. E dopo ciò egli legga l'anacrostico come vuole, e gli si conceda per colmo di larghezza, che in esso sia realmente il nome di Nilo: purché egli non abbia a pentirsene, io lo lascio con questa dolce illusione sino al *plaudite.*

∴

E passiamo all'ultimo argomento, che vuol essere il più serio, perchè su di esso si sono principalmente basati i paleografi di Grottaferrata, mentre è proprio qui che essi cadono per sempre.

Il Cod. B. α, XX, a f. 59^v contiene una Nota storica, alla quale ho sopra accennato, e che ora trascrivo, pren-

dendola dalla pubblicazione del G., e collazionandola col facsimile, che trovasi nella medesima.

— τῷ ἑξακισχιλιοστῷ τετρακοσιοστῷ ἑβδομηκοστῷ τρίτῳ τοῦ κόσμου ἔτει, ἐπιάσθη τὸ φουσσᾶτον μανουὴλ τοῦ πατρικίου εἰς τὰ ῥήματα · καὶ αὐτὰ τὰ ῥήματα ἐλείφθη · καὶ ἡ κοινότησια ἐγένετο μεγάλη σφόδρα.

καὶ χειρὶ Νεɩολχ μοναχοῦ ἐγράφη ἡ τοῦ ἁγίου Δωροθέου πτυξ.

L'argomento principale si riduce a questo: se la Nota è di S. Nilo iu., tutto il Cod. è del medesimo. Io potrei ammettere la premessa e negare la conseguenza, perchè lo stesso G. ha già riconosciuto che la scrittura della Nota non è proprio identica a quella del testo. Ma v'è di più: le differenze paleografiche già da me fatte risaltare fra il testo e la Nota ci dicono che il calligrafo dell'una non è il medesimo dell'altro.

Se volessi seguire il G, dovrei parlare subito del valore storico della Nota, ma per chiarezza è meglio esaminare le parole che fanno seguito alla Nota, cioè: καὶ χειρὶ Νεɩολχ μοναχοῦ. Qui è tutta la forza della tesi contraria alla mia, perchè il G. nella parola Νεɩολχ vede assolutamente il nome di Nilo! Ma egli sa bene che questa parola non può in nessun modo interpretarsi per Nilo, e si toglie d'imbarazzo con un argomento, che chiameremo l'*argomento dell'umiltà*. Dice egli infatti che il calligrafo *per umiltà* si vuole nascondere, e scrive perciò con sistema criptografico noto a pochi (1). *Così si scriveva* — sono parole del G. — quando si riportavano notizie, che *si amavano* (sic) *non venissero a cognizione del pubblico e di persone interessate a*

---

(1) Non faremo il torto al G. di non conoscere opere importantissime per l'argomento, quali ad esempio: Johnen, *Geschichte der Stenographie*, Berlin, 1911, che egli non poteva conoscere, perchè edite posteriormente; ma nessuno potrà perdonargli la mancanza completa di citazioni di opere di valore, benchè già antiquate, e la inesattezza nelle poche citazioni riportate. Es. a pag. 315 n. 3. si

farle scomparire. Il G. con questa osservazione ha raggiunto il *culmen* della critica. Volendo infatti ammettere che la parola Nεʟολχ sia il nome di Nilo, in criptografia, io domando al G., se per caso *tutta* la Nota sia scritta in criptografia. Poiché egli deve rispondere negativamente, per sostenere la esattezza della sua osservazione dovrebbe dimostrare, che tutto il fatto storico é chiuso nella parola in questione. Se dunque solo il nome di Nilo è in sistema criptografico, non è più il caso di pensare al desiderio di voler nascondere il fatto storico. Rimane l'*umiltà* del calligrafo; ma, senza osservare che in questo caso nessuno lo costringeva a mettere il proprio nome, io domando a che cosa si riduca questa umiltá, se il calligrafo nasconde il proprio nome, dopo averlo messo chiaramente nell'anacrostico! Se i tre codici non sono che parte di un solo, l'anacrostico viene prima della Nota; se nell'anacrostico si deve leggere chiaramente il nome di Nilo, è inutile nasconderlo dopo; se il calligrafo si vuol nascondere nella Nota, ne segue che: o il calligrafo della Nota non è il medesimo dell'anacrostico, o i tre Codici non ne formavano uno solo. Per la mia tesi tanto l'una che l'altra conseguenza è ottima. Sembra dunque che neppure l'argomento dell' umiltà faccia fortuna.

Per fermo: se l'amanuense non vuol nascondere il proprio nome, cade la ipotesi del sistema criptografico; in questo caso non si tratterebbe dunque di criptografia, ma di miopia. La criptografia è tutta nella testa dei paleografi

---

legge: *T. W.* ALLEN, Notes on abbreviations, invece di Notes and abbreviations: del GITLBAUER non si cita lo studio interessantissimo sul Cod. gr. Par. 3032, nè si fa cenno al WESSELY, *Studien* z. Paläogr. u. Pap Kunde, 1904. Oggi però il G. farà sempre in tempo a consultare la citata opera di JOHNEN e a valersi della copiosa bibliografia ivi contenuta a pp. 128-137.

di Grottaferrata, i quali avrebbero dovuto avvedersi che la terza lettera della parola in questione, la *L*, non è λ a rovescio, come essi sostengono, ma una forma molto comune della lett. κ, come affermano i veri paleografi, dal **Kopp** (1) al **Gardthausen** (2). Su ciò non si può transigere: ogni dubbio sarebbe effetto d'ignoranza imperdonabile. Che poi l'ultima lettera, χ, non stia per υ, ma sia, qual'è realmente, χ, non può essere serio oggetto di discussione.

Come mai il G., che dell'umiltà deve avere un' idea fissa, non si é avveduto della vera lettura e non ha compreso il valore della χ? La quale è la comune abbreviazione dell'aggettivo χθαμαλός = humilis!

Le ultime parole della Nota si leggeranno dunque così: χειρ(ὶ) Νικολ(ά)ου χ(θ)αμαλοῦ μοναχοῦ (scritto) per mano di **Nicola** umile monaco.

É forse la prima volta che il calligrafo, se è Monaco, e lo è generalmente, si dà l'appellativo di umile? E non è in questo caso la parola χθαμαλός abbreviata sempre con la sola χ?

Un Nicola calligrafo, che amava sottoscriversi χθαμαλός viveva nel 1109 (3). Io non so se questi sia il calligrafo dei Çodici Criptoferratensi: a me basta aver provato che nella celebre Nota si legge il nome di **Nicola** e non quello di **Nilo**. Forse il G. si opporrà alla mia lettura, perchè troverà la ε per ι: ma se ricorderà ciò che egli stesso ha scritto a proposito dell'anacrostico, e vorrà persuadersi che i Codici non possono essere anteriori alla seconda metà del sec. XI, lo scambio della vocale non gli sarà di

(1) F. Kopp, *Palaeographia critica* — pars prima — p. 171. Mannhemii. 1817.

(2) V. Gardthausen, *Griechische Paläographie*, taf. 4. 5. 6. Leipzig, 1913.

(3) V. Gardthausen, *Griechische Paläographie*, p. 334 ed. cit.

impedimento perchè gli cada tutta la sua illusione. Del resto, la *e* per *i* non è ignota neppure al basso latino, specialmente dell'Italia inferiore, e nei documenti delle Puglie non è infrequente *Neculaus* per *Nicolaus*.

. .

Ora non resta che esaminare il valore della Nota storica, e ciò farò brevemente, perchè, provato all'evidenza che il calligrafo è un Nicola e non giá S. Nilo di Grottaferrata, tutto il resto dell'argomento cade da sè.

Il G. a questo proposito ragiona così: il nome del calligrato è Nilo; il calligrafo è presente agli avvenimenti; l'anno in cui avvenne l'assedio di Rametta, di cui parla la Nota storica, è il 965; in quest'anno non vi era a Rossano miglior calligrafo di S. Nilo; la scrittura della Nota è uguale a quella del testo: dunque i tre Codici sono stati scritti da S. Nilo! Io vorrei concedergli tutto quanto ha asserito, ma vorrei anche che il G. mi provasse una cosa sola, che cioè i pretesi autografi di S. Nilo iu. provengono da Rossano! A questo egli non ha pensato, ma farà in tempo nella II. Ed. del suo lavoro. Ma vale la pena di confutar tutto questo? Oppure sarà più conveniente invitare i così detti paleografi di Grottaferrata a lasciar da parte i Codici, e a prendere in mano qualche libriccino di logica?

Dice la Nota che nell'anno del mondo 6473 Manuele Patricio cadde sotto Rametta. Il G. comincia con l'osservare che *l'anno 6473 del computo greco è il 965 dell' E. V.*, nel quale anno fu appunto distrutto l'esercito di Manuele Patricio mandato in soccorso di Rametta da Niceforo Foca. E porta la testimonianza dell'**Amari**, e se la prende col **Cozza-Luzzi**, il quale ha affermato che è l'a. 964 e non il 965. Tutte discussioni inutili: di quale computo greco parla il G.? Egli dovrebbe sapere che abbiamo due ère mondane:

quella di Costantinopoli, per la quale il 6473 corrisponde al 965, e quella di Alessandria, nella quale al 6473 corrisponde l'a. 981 dell'E. V. E il G., che è greco, se non di patria e di costumi, certo di rito liturgico, come mai ignora che, quando si dice semplicemente êra greca o êra del mondo, s'intende sempre quella di Alessandria e non quella di Costantinopoli? Il patriarca Giovanni XI scriveva al papa Eugenio IV alla fine del Concilio di Firenze: XII[a] septembris sexto millenario nongentesimo quadragesimo *secundum graecos*; e il **Mas-Latrie** (1), riportando questo esempio, aggiunge: « on voit ici que l'ère mondaine, qu'on appelle des Grecs, n'est pas celle de Constantinople, mais celle d'Alexandrie ».

Inoltre, essendosi il G. basato solo sull'opera dell'**Amari**: *I Musulmani di Sicilia*, e non conoscendone l'altra, la *Biblioteca Arabo-Sicula*, ha ignorato che le Cronache arabe parlano di due assedi di Rametta: il primo del 964, il secondo del 981 dell'E. V., corrispondente all'a. 6473 dell'Era Alessandrina. Dice infatti la Cronaca di Ibn Hâldun: « l'anno settantuno (7 luglio 981-25 giugno 982) mosse contro costui ('Abû a'l qâsim 'Alî) con grandissimo esercito il re dei Franchi, il quale assediò la rocca di Rametta, insignorissene e presene le gualdane dei Musulmani » (2).

Dunque la Nota parla o dell'assedio del 964 o di quello del 981; se parla del primo, essa si riferisce all'èra di Costantinopoli; se parla del secondo, alla vera èra greca, cioè a quella di Alessandria. Ciò è chiaro all'evidenza. Inoltre: se il calligrafo parla dell'assedio del 981, è caduto

(1) M. [illegible] *[illegible] de chronologie*, col. 32. Paris Palmé, [illegible]

(2) M. Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, pag. 195. Torino Loescher, 1880.

in errore, confondendo Manuele del primo assedio col Re dei Franchi del secondo. Se è caduto in errore, egli non assiste agli avvenimenti, perchè lontano o di tempo o di luogo. Se è lontano di tempo, il Codice non è più del sec. X, ma è posteriore alla morte di S. Nilo iu.; se il calligrafo è lontano di luogo, non vi sono che due ipotesi: o gli avvenimenti avvengono a Messina, come vogliono i Criptoferratensi, e il calligrafo non sta a Rossano; o il calligrafo sta a Rossano e gli avvenimenti non avvengono a Messina. In questa seconda ipotesi la Nota parlerebbe certo del secondo e non del primo assedio: ma S. Nilo durante il secondo assedio di Rametta ha lasciato la sua solitudine di Rossano e trovasi nel Lazio: dunque egli non sarebbe vicino agli avvenimenti.

Se ascoltiamo un altro Cronista arabo gli avvenimenti non sarebbero accaduti presso Messina, ma presso Palermo. « A mezzo del mese di sawal di quest'anno (25 ott. 964) « Manuele marciò con tutto il suo esercito composto di « Mugûs (Magi-Normanni) di Armeni e di Russi, e si nu- « meroso, che uno simile non era mai sbarcato in Sicilia. « 'Al-Hasan ibn Ammâr avvisato della mossa di costoro si « preparò a fronteggiarli: pose una schiera nella gola di « Mipus e un'altra nella gola di Dimnos. E Manuele dal « suo canto, risaputa così fatta (disposizione del nemico), « mandò due schiere a far fronte a quelle, e ne fece avan- « zare una terza nella via che mena alla città (Palermo) » (1).

Ci troviamo dunque presenti ad una confusione, della quale non si sono avveduti a Grottaferrata, perchè la parola Manuele ha fatto fermare quei critici all'assedio di Rametta del 964 secondo la indicazione della *Storia dei Musalmani* dell'**Amari**. Ed ancora: se il calligrafo parla dell'assedio del

---

(1) M. Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, p. 178, Ed. cit.

964-65 segue l'èra di Costantinopoli, che si accorda con il computo arabo dell'Egira: dunque in questo caso il calligrafo attinge a fonte araba, perchè, essendo greco, avrebbe seguito il computo di Alessandria e avrebbe detto piuttosto nell'a. 6490-91.

Se attinge a fonte araba, egli non è presente agli avvenimenti. Peccato che il **Cozza-Luzzi**, per sostenere la tesi dei Criptoferratensi, ricorra alla Cronaca di Cambridge, che egli chiama Siculo-Saracena. Ed è appunto questa che deve sciogliere ogni difficoltà. La Cronaca di Cambridge non è certo di fonte greca; perciò, se la Nota storica del supposto autografo di S. Nilo iu. segue questa Cronaca, è chiaro che quella non è di fonte greca. Ma v'è di più una Cronaca Araba è interrotta proprio là dove si parla di Manuele: «L'anno 6473 (964-65) Hasan, venuto con eserciti di Berberi, svernò in Palermo, dov'ei morì del mese di novembre (964) Il medesimo anno, del mese di ottobre, un lunedí (1) era sbarcato Manuel.... » (2). È dunque anche possibile che il calligrafo del supposto autografo di S. Nilo iu. abbia attinto ad una fonte secondaria, la quale, volendo completare la notizia presa da un Codice incompleto, abbia fatto nascere la confusione tra il primo e il

(1) I lunedì dell'ottobre 964 furono il 3, il 10, il 17, il 24, il 31. È bene tener presente il sistema per trovare il giorno della settimana, perchè può servire non poco a verificare l'autenticità dei documenti. Per trovare le domeniche di un anno qualunque si sommano i numeri 1, m, n dati dalla tavola seguente. Se il numero esprimente la somma è più grande di 7, la prima domenica del mese corrispondente cade sette giorni innanzi. Il numero m invece si ottiene dalla tavoletta corrispondente là dove la linea orizzontale per le decine del secolo s'incontra con la verticale per l'unità.

Il numero n è dato dalla colonna del mese. Per trovare i lunedì dell'ottobre 964 basta sommare 1 + m + n — 7. La tavola ci dice:

secondo assedio, tra Manuele e il Re dei Franchi delle Cronache Arabe. Ed infatti, se dalla Nota storica si toglie il nome Manuele, non resta altra indicazione per applicarla al primo o al secondo assedio.

Ma che la fonte della Nota storica sia araba lo fanno sospettare le due parole ῥήματα e κουθνησία, per il significato delle quali non sono state fatte che ipotesi: ῥήματα è stata tra-

---

che $l = 5 : m = 4 : n = 0$. Si avrà $5 + 4 = 9 - 7 = 2$. Dunque la prima domenica dell'ottobre del 964 fu il giorno 2, quindi i lunedì furono il 3, il 10 ecc. come si è detto sopra.

Calendario giuliano e gregoriano dopo la nascita di Cristo.

Secolo	Num. l	Secolo	Num. l	NUMERO *m*											Mese	Num. n
				Anno	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9		
0	3	1100	7	0	0	6	5	4	2	1	0	6	4	3	Gennaio	0.1
100	4	1200	1	10	2	1	6	5	4	3	1	0	6	5	Febbraio	4.5
200	5	1300	2	20	3	2	1	0	5	4	3	2	0	6	Marzo	4
300	6	1400	3	30	5	4	2	1	0	6	4	3	2	1	Aprile	1
400	7	1500	4.7	40	6	5	4	3	1	0	6	5	3	2	Maggio	6
500	1	1600	5.1	50	1	0	5	4	3	2	0	6	5	4	Giugno	3
600	2	1700	6.3	60	2	1	0	6	4	3	2	1	6	5	Luglio	1
700	3	1800	7.5	70	4	3	1	0	6	5	3	2	1	0	Agosto	5
800	4	1900	1.7	80	5	4	3	2	0	6	5	4	2	1	Settembre	2
900	5	2000	2.1	90	0	6	4	3	2	1	6	5	4	3	Ottobre	0
1000	6	2100	3.3												Novembre	4
															Dicembre	2

V. C. Bremiker. *Tavole logaritmico trigonometriche*. Ed. italiana eseguita per cura di L. Cremona pp. 158 59. Milano, Hoepli, 1908.

(2) *M.* Amari. Bibl. *Arabo-Sicula* — p. 74 — Ed. cit.

dotta per fortezza, e κουθνησία per strage: il G. però confessa di non aver trovate queste parole sul Dizionario.
Ciò non è esatto, perchè se egli avesse consultato il Lexicon di **Van Herwerden** (1), avrebbe trovato ῥῆμα in ἔχρημα dei papiri. Secondo il **Van Herwerden** il ῥῆμα = ῥῆγμα, ostium aggeris: questa eguaglianza mi sembra però discutibile. Del resto, nella Nota storica abbiamo ῥήματα, che mi richiama le forme arabe di Rametta: *Rtmah* o *Rimath*. Se si pone mente alla pronuncia [illegible], abbiamo in ῥήματα la trascrizione della forma araba *Rimath*.

Per l'altra parola, κουθνησία, bisogna pensare alla forma conica κοῦ e κοῦ per ποῦ e ποῦ; da ποῦ è facile il passaggio a πυ, come ποῦς per πύς. Possiamo quindi pensare a πυγμή, pugno e a πυγμαχία — ἡ τῆς χειρὸς πυγμή = pugilato. Se fosse così, la parola ci darebbe l'idea di un combattimento corpo a corpo, e ci richiamerebbe la descrizione, che i Cronisti arabi fanno dell'assedio di Rametta dell'a. 964-65. Questa osservazione contribuirebbe a far credere che la Nota storica parli del primo, piuttosto che del secondo assedio di Rametta, e che il calligrafo quindi segua il computo costantinopolitano, e non quello alessandrino seguito dai Greci. Ma S. Nilo iu. non era greco anche prima di venire a Grottaferrata?

La risposta a quei Monaci, i quali provvederanno molto meglio alla memoria di S. Nilo iu. e alla vera gloria della loro Badia, producendo lavori, che reggano all'esame della critica e siano frutto di lunga e seria meditazione; raccogliendo memorie, che reggano al lume dei documenti; sostenendo tesi e illustrando leggende, che non debbano porsi tra quelle, che... *graecae fontes manant*!

---

(1) *Henricus* Van Herwerden, *Lexicon Graecum suppletorium et dialecticum*. Lugduni Batavorum. Sijthoff, 1902-1904.

"ARALDICA E DIRITTO"

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

diretta da

G. L. PERUGI

Associazione annua L. 15.

DEL MEDESIMO

Nel prossimo febbraio vedranno la luce:

1) Errori storici nella Vita di S. Nilo iuniore attribuita a Bartolomeo suo discepolo.

2) Fra una pagina e l'altra del " Roma e l'Oriente „ Rivista della Badia di Grottaferrata.